

Data articolo

17-04-2026

Autori

Sara Grignani 5ALS

Approfondiamo l'economia del nostro Paese con Stefano Chiesa



Eccoci con il secondo episodio per approfondire insieme l'economia con l'aiuto di un esperto del settore!

Oggi parleremo dell'economia in Italia, delle tasse e dell'influenza dell'Unione europea.

L'economia politica italiana ha caratteristiche specifiche legate alla sua storia, alla struttura produttiva e al contesto europeo. Il debito pubblico italiano rappresenta uno dei temi centrali dell'economia politica del Paese. Per debito pubblico si intende l'insieme dei soldi che lo Stato deve restituire ai soggetti che gli hanno prestato denaro, come banche, investitori e cittadini. Per finanziarsi, lo Stato emette titoli come i BTP (Buoni del Tesoro Poliennali) e i BOT (Buoni Ordinari del Tesoro), che vengono acquistati da chi investe e che prevedono il pagamento di interessi.

«Con l'adesione all'Unione Europea e successivamente con l'ingresso nell'Eurozona, l'Italia ha accettato regole comuni in materia di bilancio pubblico, deficit e debito» — ha spiegato Stefano Chiesa — «queste regole si traducono a livello nazionale principalmente nel rispetto del Patto di stabilità e crescita, che stabilisce due parametri fondamentali: un rapporto debito/PIL non superiore al 60% e un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL. Questi vincoli esistono perché i Paesi dell'area euro condividono la stessa moneta e, non essendoci una vera unione fiscale, è fondamentale preservare la fiducia nella moneta comune. Se uno Stato accumulasse troppo debito senza controllo, metterebbe a rischio la stabilità dell'intera area.»

«Oltre ai vincoli di bilancio, l'appartenenza all'Unione comporta anche altre regole, come il divieto di aiuti di Stato» — uno Stato non può sostenere economicamente in modo diretto un'impresa nazionale per darle un vantaggio competitivo nel mercato unico. Questo principio è necessario per evitare distorsioni: se, ad esempio, un Paese più ricco aiutasse massicciamente le proprie aziende, quelle degli altri Stati si troverebbero svantaggiate non per minore efficienza, ma per minore sostegno pubblico.

La Commissione europea vigila sui bilanci nazionali e i documenti di finanza pubblica devono essere

valutati a livello europeo. Tuttavia, come sottolinea Chiesa, nella pratica questi limiti non sempre vengono rispettati pienamente e le sanzioni sono applicate raramente o con margini di flessibilità. Finché non esisterà un meccanismo più vincolante capace di imporre in modo automatico le decisioni comuni, gli Stati mantengono un ampio spazio di discrezionalità.

Un altro fattore importante è la crescita economica moderata. Quando il PIL cresce lentamente, il rapporto tra debito e PIL tende ad aumentare più facilmente, anche se lo Stato non incrementa in modo significativo la spesa. Ad esempio, ogni anno l'Italia deve sostenere una consistente spesa per interessi sul debito, che rappresenta una voce fissa e difficilmente comprimibile del bilancio pubblico. Il livello di questi interessi è influenzato anche dalle decisioni della Banca Centrale Europea che stabilisce la politica monetaria dell'area euro e incide sui tassi di interesse. Un debito pubblico elevato può rappresentare un problema perché limita le risorse disponibili per investimenti in settori come sanità, istruzione e infrastrutture, e può rendere il Paese più vulnerabile alle crisi finanziarie. Tuttavia, il debito non è necessariamente negativo in assoluto: ciò che conta è la sua sostenibilità nel tempo.

Nel corso dell'intervista è emerso anche un tema molto sentito dai cittadini: quanto incidono concretamente le scelte politiche sulle loro vite quotidiane?

«Le decisioni dei governi influenzano profondamente tutti, dai più poveri ai più ricchi.» Un esempio evidente riguarda il livello della tassazione. Le tasse in Italia sono percepite come elevate perché servono a finanziare spese pubbliche molto consistenti. Tra queste, una delle più rilevanti è proprio il pagamento degli interessi sul debito pubblico, che si colloca intorno al 130% del PIL in rapporto al prodotto interno lordo. A questa si aggiunge una spesa pensionistica molto alta, legata all'invecchiamento della popolazione e alla presenza di molte pensioni maturate in passato con regole più generose rispetto ai contributi effettivamente versati».

«Questo significa che una parte significativa delle entrate fiscali è già "impegnata" per coprire obblighi pregressi, riducendo lo spazio per tagliare le tasse o aumentare gli investimenti in servizi pubblici». È anche per questo che spesso i cittadini percepiscono uno scarto tra il livello di pressione fiscale e la qualità dei servizi ricevuti.

A partire dagli anni Duemila, l'Italia ha registrato tassi di crescita del PIL generalmente più bassi rispetto ad altri grandi Paesi europei come la Germania e la Francia. Questa dinamica ha inciso profondamente sulla capacità del Paese di ridurre il debito pubblico, aumentare i salari reali e rafforzare il proprio sistema produttivo. Una delle cause principali della crescita lenta è la bassa produttività. In Italia, la produttività è rimasta quasi stagnante per molti anni. Molte imprese italiane, essendo di piccole dimensioni, hanno maggiori difficoltà a sostenere costi elevati per innovare o espandersi sui mercati internazionali.

Un altro fattore determinante è la struttura demografica. L'Italia è uno dei Paesi più anziani d'Europa: il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione riducono la forza lavoro disponibile e aumentano la spesa pubblica per pensioni e sanità, mettendo ulteriore pressione sui conti pubblici.

Anche la crisi finanziaria globale del 2008 e la successiva crisi del debito sovrano nell'area dell'Eurozona hanno avuto effetti significativi, provocando anni di recessione o crescita molto debole. Più recentemente, la pandemia ha rappresentato un ulteriore shock, seguito da una fase di ripresa sostenuta anche dai fondi europei.

Il sistema produttivo italiano è caratterizzato principalmente dalla presenza di piccole e medie imprese (PMI), sviluppatesi soprattutto nel secondo dopoguerra con la nascita dei distretti industriali, in particolare nel Nord-Est e in alcune aree del Centro Italia. Questa struttura ha consentito all'Italia di diventare una delle principali economie manifatturiere d'Europa, con una forte vocazione all'export in settori come meccanica, moda, arredamento e agroalimentare. Tuttavia, la prevalenza di imprese di piccole dimensioni

può rappresentare anche un limite in un contesto globale sempre più competitivo.

Il divario tra Nord e Sud rimane uno dei problemi strutturali più persistenti. Le regioni del Nord presentano livelli più elevati di industrializzazione e reddito pro capite, mentre il Mezzogiorno registra tassi di disoccupazione più alti e una struttura produttiva meno dinamica. Questo squilibrio incide sulla crescita complessiva e sulla coesione sociale del Paese.

Infine, l'economia sommersa rappresenta un ulteriore elemento critico. L'evasione fiscale riduce le entrate dello Stato e aumenta la pressione su chi paga regolarmente le imposte. «Il lavoro nero è particolarmente diffuso in alcuni settori e in alcune aree del Paese, complicando ulteriormente la situazione».

Per concludere, l'economia italiana appare come un sistema complesso, segnato da vincoli europei, debole crescita, forte peso del debito e profonde differenze territoriali. Le scelte politiche — nazionali ed europee — incidono in modo diretto sulla vita dei cittadini, influenzando tasse, servizi pubblici, occupazione e prospettive future. Comprendere questi meccanismi è fondamentale per interpretare il presente e immaginare possibili traiettorie di sviluppo più sostenibili ed equilibrate.

Sara Grignani 5ALS
